

Io e il Giappone

Sono venuto in Giappone quando avevo 27 anni e da allora ne sono trascorsi ben 38. Sebbene abbia vissuto in questo paese così a lungo, questo periodo della mia vita mi sembra più breve dei 27 anni trascorsi in Italia, dove in pratica, se togliamo i primi dieci anni dell'infanzia di cui non ho quasi ricordo, sono appena 17 anni.



Doriano Sulis mentre restaura
un Chikuzen Biwa

17 contro 38. 38 anni in Giappone che sembrano volati via in un istante.

Vivendo in un paese dove abitudini, lingua, cibo e perfino il clima sono diversi, ogni giorno è una scoperta e sembra di essere tornati bambini: si

manifestano e si mescolano emozioni semplici come felicità, tristezza, vergogna, rabbia, in uno stato d'animo difficile da delineare o da descrivere. Suona banale dirlo ma il tempo trascorso qui non è passato, è fuggito.

Vivendo lontani dall'Italia si arriva a vederne con più chiarezza pregi e difetti. Devo però confessare che le critiche all'Italia le accetto solo quando sono io a farle, non amo che altri – non italiani – si permettano di rivolgergliene; è un po' come se l'Italia fosse figlia mia: io me ne posso lamentare, ma se lo fanno gli altri la cosa mi infastidisce e mi viene naturale difenderla.

La cultura italiana in Giappone è molto presente, ma con il tempo ci si rende conto che esistono molte inspiegabili lacune: turismo, arte, cucina, moda, automobili, design e l'opera sono molto conosciuti e promossi, ma non lo sono altrettanto il cinema, il teatro, la letteratura, la musica e il fumetto. I giapponesi sono piuttosto curiosi e mi sento spesso rivolgere domande riguardo temi comuni, legati alla vita di tutti i giorni, come sul modo in cui gli italiani trascorrono le giornate o le vacanze, o sulle differenze del sistema scolastico e sanitario rispetto al Giappone. Credo quindi che sia interessante illustrarne anche questi aspetti.

Il motivo per cui mi sono trasferito in Giappone è alquanto banale: in Italia ho conosciuto una ragazza giapponese, me ne sono innamorato, l'ho sposata e grazie a lei ho conosciuto questo paese e deciso di viverci. L'anno seguente al mio arrivo ho fatto un incontro straordinario: il Maestro Liutaio Yoshizuka Genzaburo, insignito del *Mukeibunkazai* (Proprietà Culturale Intangibile, n.d.t) e costruttore di Chikuzen Biwa a Fukuoka. Andato a fargli visita ho saputo che un tempo c'erano molti liutai come lui, ma che al momento era rimasto l'unico e senza un *deshi* (discepolo, n.d.t.): sentite queste parole gli chiesi, forse con leggerezza, se avrebbe voluto insegnarmi. Il Maestro, dopo avermi fissato intensamente negli occhi e a lungo, mi disse con voce seria: "Vieni domani." Queste due parole hanno cambiato per sempre la mia vita.

Nel 1975 divenni suo discepolo ma, in Giappone da pochi mesi, il mio giapponese era alquanto povero e limitato: così, ogni giorno, lo studio del biwa diventava per me un'occasione per studiare insieme anche la lingua. Prendevo appunti di quello che mi diceva il maestro e ogni sera andavo a cercare le parole che non conoscevo sul dizionario, ma era un'impresa ardua perché molte parole erano in dialetto stretto di Hakata (di Fukuoka, n.d.t.) e ci volle tempo per riuscire a capire. Il liutaio Yoshizuka era un uomo molto solare ed è stato per me un ottimo maestro

Nel 1981 fondai il Centro Italiano di Fukuoka e iniziai a dividere il mio tempo tra l'insegnamento

dell'italiano, l'organizzazione di eventi culturali legati al nostro paese e la costruzione e restauro del Biwa.

Nel 1988 la mia vita fu segnata da un secondo importante incontro: alla mia porta si presentò un uomo, chiedendomi di riparare il suo biwa. Si trattava del Maestro Yamashika Yoshiyuki, oggi scomparso; era un non vedente, ma si percepiva che i suoi occhi vedevano meglio di quelli di chiunque altro. Il suo Higo Biwa era uno strumento unico, che lui stesso aveva realizzato "riciclando" un vecchio Chikuzen Biwa.

Ogni volta che avevo un po' di tempo libero andavo a Tamanashi, nella provincia di Kumamoto, per fargli visita: penso proprio che, se non fossi stato sposato e non avessi avuto una figlia, sarei divenuto suo discepolo e mi sarei trasferito a vivere da lui! Era un uomo di grande spessore e dalla personalità magnetica.

Più vivevo in Giappone e mi appassionavo alla sua cultura, più riprendevo in considerazione quella italiana: credo di aver imparato ad apprezzare ed amare l'Italia solo dopo anni di esperienze in Giappone. Amavo poter presentare artisti, musicisti, film nei numerosi eventi che con i proventi della scuola riuscivo ad organizzare.

E avevo un sogno ambizioso: presentare al pubblico giapponese un importante personaggio italiano ancora sconosciuto in Giappone: Eduardo De Filippo (1903-1985), drammaturgo, commediografo, attore, regista e poeta napoletano. Le sue opere teatrali, trasmesse anche in televisione, lo hanno reso celebre e stimato non solo in Italia, e hanno avuto una grande importanza nella cultura italiana del 900.

Desideravo presentare Eduardo in Giappone, ma conscio della difficoltà di poter rendere in giapponese tutte quelle meravigliose sfumature della lingua e della prosa di Eduardo, pensavo quasi che il sogno sarebbe rimasto sogno. Era difficile trovare un partner di madre lingua giapponese con cui affrontare insieme l'ambizioso progetto. Alcuni anni fa invece, ebbi occasione di mostrare una commedia di Eduardo, "De Pretore Vincenzo" a un architetto di nome Yoshimi Onishi, una ragazza che seguiva i nostri corsi di italiano. E lei ne rimase abbagliata.

Fu così che iniziammo quasi per gioco a tradurre la commedia in giapponese e capii subito che il momento era arrivato, la nostra traduzione funzionava, ne ero molto soddisfatto. Andai subito in Italia per acquisire i diritti per la pubblicazione e con la piccola casa editrice del Centro Italiano di Fukuoka curammo in proprio la pubblicazione della prima opera, dalle illustrazioni al design, e riversai in esso tutto il mio rispetto e il mio amore verso Eduardo. Collaboro attivamente al progetto anche mia moglie Mori Kazue, book designer. A maggio è uscito dunque il primo volume della collezione, "De Pretore

Vincenzo"; nei prossimi due anni abbiamo intenzione di pubblicare altre 4 commedie, sempre con la traduzione dell'opera e con il dvd originale di Eduardo, sottotitolato in giapponese.

Il mio sogno per il futuro è quello di poter continuare il lavoro di liutaio e restauratore di biwa antichi e, insieme, di portare avanti in Giappone la promozione di quell'Italia ancora poco conosciuta ma di altissimo livello



Una pubblicazione del Centro Italiano di Fukuoka

Traduzione: Giulia Ciofini, Dorian Sulis